

Teodolinda Barolini, fine esperta di Dante, racconta il secolo del poeta

RITORNO AL MIGLIOR FABBRO

di Filippo La Porta



Se permettete (ri)parliamo di Dante, ovvero l'origine della nostra letteratura, l'inventore della nostra lingua, e soprattutto un autore che, pur immerso nel Medioevo e nella cultura cristiana-classica, ha un senso tutto moderno della fugacità della vita; e che ci permette secondo me di fondare oggi la morale in un modo non convenzionalmente moralistico. In che senso? La studiosa americana di origine italiana Teodolinda Barolini (insegna a Columbia), che fa arricciare il naso a qualche nostro dantista perché usa le categorie di multiculturalismo e di gender a proposito della letteratura del '300, riesce a parlare di Dante unendo rigore filologico e una freschezza rara, come di un'adolescente che si accosta per la prima volta alla sua opera. Dopo aver pubblicato negli anni passati *Il miglior fabbro* e *La Commedia senza Dio*, accoglie ora alcuni suoi saggi brevi (su Dante, e poi su Boccaccio e Petrarca) -

Il secolo di Dante (Bompiani) - in cui intende soprattutto restituire alle nostre "tre corone" la loro straordinaria e italianissima "leggerezza" (una "genuina iconoclastia" che sembrerebbe in antitesi con certo moderatismo della nostra tradizione); e in particolare sottolinea di Dante gli aspetti di maggiore anticonformismo, eterodossia religiosa e indipendenza intellettuale, che affiorano sia nel contenuto che nelle scelte formali. Degli innumerevoli temi affrontati in queste pagine provo a isolare quello del desiderio. Dante contrappone all'amor cortese inteso come desiderio smodato per qualcosa che sempre sfugge non il ritiro monastico ma un amore diverso, che trova in Beatrice (vedi la Vita nuova) una beatitudine/felicità, e che però sa che questa felicità non implica avidità e possesso (dato che il possesso è sempre illusorio). A questo proposito raccomando anche un altro prezioso volume, *La Vita nuova* tradotta in inglese da Ralph Waldo Emerson, e curata meticolosamente da Igor Candido (Aragno). Nel saggio introduttivo leggiamo che Emerson prende le distanze dal Dante dell'*Inferno*, per lui vicino alla "teologia gotica", oscurantista e intransigente dei puritani (che odiava). Mentre si fa incantare dal canto II del *Purgatorio* dove Dante incontra il musicista Casella. Ed è il canto come elevazione mistica, in cui il Dio di Emerson è simile a quello di Giordano Bruno, armonia universale della natura e non rivelazione trascendente. Torniamo a Teodolinda Barolini, che nota come Beatrice, al contrario della dama cortese dei trovatori e della Laura petrarchesca, non è una proiezione narcisistica dell'autore né solo predicato dell'amante-poeta uomo - icona femminile muta, fantasmatica - ma figura concreta e parlante, dotata di propria autorevolezza e capace di esercitare la propria autorevolezza nel linguaggio (così come le donne di Boccaccio). Questo "parlare" si pone in un contesto radicalmente nuovo e anzi "sovversivo" (che corrisponde a un filone moraleggiante, didattico, antitetico alla lirica) dove potrà poi mettere radici il femminismo. Accennavo all'anti moralismo di Dante: per lui infatti il bene non è conformarsi a un imperativo categorico ma semplicemente far esistere l'altro, dare esistenza a cose e persone, riconoscere che il proprio io non esaurisce la realtà.